

SOCIETÀ

le ragazze di

Ritanna
Armeni

Come dobbiamo definirle quelle ragazze che ad Arcore passano la notte col premier-sultano, allietando le sue cene, offrendo prestazioni sessuali, condividendo i suoi racconti, le sue risate, obbedendo ai suoi desideri? Prostitute? Certo prostitute, nel senso che ciò che offrono viene pagato e anche molto bene. E la prostituta - fuori da ogni giudizio etico o di valore - è esattamente questo: la donna che vende il proprio corpo in cambio di denaro.

Ma sentiamo che questa definizione non basta per capire quel che queste donne sono e rappresentano. Anche la prostituzione non è sempre uguale a se stessa ed è cambiata nel tempo. Anch'essa può essere anche una delle spie della società in cui viviamo e rivelare molto sui rapporti, le abitudini, le priorità, i valori e disvalori di uomini e di donne. E nella vicenda delle notti di Arcore trascorse dal premier-sultano e da alcuni suoi amici con decine di belle e giovani ragazze c'è qualcosa di molto antico, ma anche di molto moderno. Magari di orrendamente moderno.

E allora torniamo alla domanda: chi sono e che mondo rappresentano quelle ragazze che riempiono le cronache i cui nomi, Ruby, Nadia, Barbara, Maristhella sono entrati nelle accuse della magistratura, nei discorsi della politica, nella curiosità dell'opinione pubblica?

non proprio vittime

Intanto spaziamo il terreno da un equivoco in cui un atteggiamento pietistico nei loro confronti potrebbe indurre. Quelle ragazze non sono vittime, povere donne costrette per bisogno, per mancanza di lavoro a vendere il proprio corpo al Sultano. Non sono quelle «vergini date in pasto al drago» di cui si parla in una lettera (su molte questioni preveg-gente) dell'ex moglie del premier Veronica Lario. Non sono, come è avvenuto in un passato lontano, raccontato da molti grandi romanzi donne ai margini della società, né fanno parte, come avviene nel presente globalizzato, di quei gruppi di schiave del sesso immigrate da paesi poveri che riescono a

mantenersi nelle città dei paesi occidentali obbedendo ad un feroce racket.

Capisco che, compiangendole, il disprezzo da cui in genere le prostitute vengono colpite si sposta più facilmente all'uomo che le usa. E, tuttavia, definirle vittime è sbagliato. Le vittime non contrattano come queste ragazze fanno. Le schiave non ricattano. E neppure vivono in un mondo dove una notte viene pagata migliaia di euro.

Quelle ragazze somigliano poco anche alle moderne prostitute di anni più recenti, alle ragazze squillo così in voga negli anni 60 e 70, donne che ricevevano negli appartamenti e che in cambio di qualche ora di sesso ricevevano un compenso. Prostitute che avevano sostituito nel rapporto sessuale mercificato quelle che prima della legge Merlin esercitavano nei bordelli. Somigliano di più alle escort - nome e fenomeno più recente - di cui sono state piene le cronache sempre a proposito delle frequentazioni di Silvio Berlusconi e dei suoi festini. Le escort frequentano uomini potenti, alberghi a cinque stelle. Con i loro clienti vanno a letto, ma anche a teatro, alle feste, nei viaggi. Vengono insomma, come le ragazze di Arcore, accolte nel mondo del privilegio, e hanno il ruolo e il compito di dimostrare il potere e i soldi dei loro clienti. Un uomo che va in giro con una escort giovane, bella e appariscente non dice solo della sua potenza sessuale, ma del suo potere economico. Tanto più è giovane e bella la donna tanto più è potente e facoltoso l'uomo.

diversamente escort

E tuttavia, benché somiglianti, le ragazze di Arcore non sono uguali neppure alle escort. Per queste ultime lo scambio è chiaro e può anche prevedere un'estraneità della donna dal mondo dell'uomo con cui si prostituisce o una sua adesione del tutto provvisoria. Le ragazze di Arcore rappresentano qualcosa di diverso. Loro non si limitano a scambiare sesso con denaro ma vivono quel rapporto in una pressoché totale condivisione. Sono pienamente coinvolte nella vita che le cronache di queste settimane hanno raccontato e non ne vedono e non ne desiderano un'al-

Arcore

tra. Sono donne pagate, ma del tutto partecipi del mondo degli uomini paganti. Con gli uomini che le ricevono nelle serate e nei festini condividono le stesse priorità e gli stessi desideri, le stesse aspirazioni. E chi dà loro denaro e gioielli non è solo un cliente ricco e vecchio è anche «papi», benefattore, amico, idolo e modello. C'è una adesione che le porta a difendere quei rapporti come buoni, quello scambio come un modo di realizzarsi. Sicuramente il migliore, perché il più furbo e il più redditizio in un mondo in cui furbizia, denaro e piacere sono determinanti. È un mondo confuso quello in cui vivono le ragazze di Arcore. In cui – come abbiamo letto – sentimenti di riconoscenza possono trasformarsi da un momento all'altro in impulsi di rancore e la gratitudine in ricatto. Un mondo nel quale si registra anche un altro scatto – e che scatto – rispetto al vecchio scambio sesso denaro. Per molte di queste ragazze appare del tutto naturale poter passare dalla richiesta di denaro alla richiesta di una carriera politica. Non è escluso dal loro mondo e dalle loro aspirazioni poter diventare consigliere regionali, deputate, magari ministre solo perché hanno partecipato alle feste del sultano. Del resto in quei festini, in quelle frequentazioni l'ambiente dello spettacolo si intreccia con quello della prostituzione, e questo appare ai loro occhi legato strettamente a quello della politica. Il salto è possibile. E l'uomo al quale si sentono legate con convinzione, non è insieme politico potente, imprenditore dello spettacolo e utilizzatore finale (per dirla con le parole dell'avvocato Ghedini) della loro offerta sessuale?

schiave emancipate

Le giovani donne di Arcore appaiono del tutto a loro agio in questo mondo in cui è possibile il passaggio dal sesso al denaro, alla vita di privilegio e poi al privilegio della politica. Non c'è alcun turbamento e nessuna estraneità. Nessun desiderio di fuggire. Anzi sembrano forti, sicure di sé, capaci di vivere con agio. Qualcuno le ha definite felicemente «schiave emancipate», un ossimoro che rende bene la loro condizione che, per quanto possa sembrare assurdo, ai loro occhi fa parte di un processo di

promozione economica e sociale. E con loro sentono questo le loro famiglie contente se le figlie si prostituiscono, tifose nella gara per attirare il benvolere del vecchio, del maschio (del premier nelle ultime vicende) e quindi affermarsi in un mondo attraente e luccicante. Anche i padri, le madri, fratelli condividono il mondo che le ragazze frequentano. Non ne sono scandalizzati come qualcuno potrebbe aspettarsi e non ne sono neppure ignari, come potrebbe sembrare ovvio. La famiglia – un altro terribile scatto – pensa di mostrare attaccamento e affetto a quelle figlie sostenendole nella loro vita e aspettandosi da questa miglioramento per la propria.

coscienze e valori devastati

È proprio l'atteggiamento delle famiglie delle ragazze di Arcore rispetto alla prostituzione delle loro figlie a mostrare quanto sia cambiata la società italiana in questi anni dominati dal berlusconismo. Perché rendono evidente che ciò di cui ci parlano le feste di Arcore non è limitato a quelle stanze e a quella villa, al mondo di alcuni uomini vecchi e dannosi, o allo sconcertante stile di vita di un uomo politico che è il presidente del Consiglio. Ma quel mondo è ampiamente condiviso da larghe fette della società a cominciare dalle famiglie e dagli amici di quelle ragazze. E se non condiviso, sicuramente accettato. Insomma proprio quelle giovani donne e le loro famiglie rendono evidente come quel fenomeno che denominiamo «berlusconismo» sia penetrato profondamente non solo nella vita economica e sociale, non solo nella sfera istituzionale, ma nei comportamenti, nelle coscienze, nel modo di intendere i rapporti anche quelli che riguardano la sfera più intima. Non c'è solo da indignarsi, c'è da combattere una battaglia politica molto più dura di quello che si può immaginare. Il problema, infatti non è solo rimediare ai danni (e sono tanti) di una economia allo stremo, non è solo curare delle istituzioni che appaiono malate, ma riuscire a cambiare di nuovo delle coscienze e dei valori che sono stati devastati.

Ritanna Armeni

